

CAPITOLO VII.

Metodi e Strumenti vari per imparare e insegnare il Vero. Logica e Matematiche quanto utili. Pregio dell'Ordine, della Critica, dell'Eloquenza, e della cognizion delle Lingue. Ajuto che vien dalle Biblioteche, dal commercio de i dotti, e dall'Istoria letteraria.

FRa le cose fin qui dette abbiamo ancora in passando lasciato intendere, quai mezzi e qualivie piu utili e necessarie ci



fieno per ben'apprendere, e ben'insegnare il Vero. Contuttociò ne parleremo ora meglio, perchè di proposito. E in quanto all'imparare le Verità, ognuno conosce per se stesso, che bisogna ricorrere alle Scienze e all'Arti, e insieme a' loro Maestri. Giacchè l'Ingegno e la diligenza di tanti nostri Maggiori ha raccolte e scopertetante Verità, ragioni, e notizie in ogni professione, e lo studiarle si rende ora molto agevole: non so se fosse maggiore sciocchezza o maggior superbia la nostra, se ci venisse talento di non voler profittare nelle loro Scuole con disegno o speranza di poter cavar tutto dall'Ingegno e dal capo nostro. Anzi alcune Scienze ed Arti ci sono, le quali necessariamente esigono, che noi le impariamo da altri. Portandosi adunque gli uomini a bere le Scienze e l'Arti a fonti più comodi e pubblici, quisolamente noi possiamo avvertir due cose. Cioè che converrebbe sapere scegliere i migliori Maestri, e le Scuole migliori, dove si comunichi la più purgata dottrina, affinchè dopo avere imparato opinioni false o inutili, non ci restino due altre fatiche ben gravi, quai sono il dover disimparar gli errori già appresi (cosa non poco difficile a noi, che non crediamo giammai d'errare) e il dover cercare di nuovo le Verità, che sul principio non abbiām trovato (cosa egualmente difficile, perchè crederemo sempre ingannarci, dopo esserci una volta ingannati.) In secondo luogo farebbe utile e necessa-

rio



rio l'avvertire per tempo il Metodo più facile, e spedito per imparar queste Scienze ed Arti. Il tempo è troppo la preziosa cosa agli uomini; nè si può assai deplorare la perdita che ne facciamo, spendendone tanto in apprendere cose, che potrebbero apprendere in molto meno. Uomini perciò saggi ed eruditi hanno proposto, ed usato varj Metodi per impadronirsi con facilità e prestezza di molte sorte di sapere, incominciando dalla Gramatica, dalle Lingue, poi passando alla Rettorica, alla Poetica, alla Logica, alla Filosofia, e all'altre Scienze. Potrebbe il buon genio della Repubblica letteraria far più noti questi Metodi, e persuaderli, e proporre ancor de' migliori, se ci venisse fatto di ritrovarne alcuno. Perchè tale impresa appartiene a i particolari ottimi Gusti in ogni determinata Scienza ed Arte, noi maggiormente non ne favelliamo, volendora-gionare del solo universale Buon Gusto. Solo diremo, che oltre a questi Metodi particolari ce ne sono altri due universali. Il primo tratta della general maniera, colla quale si dee investigare la Verità, e fuggire l'Errore: e questo si può apprendere dalle Opere del Cartesio, e de' suoi più illustri discepoli. Il secondo riguarda la general maniera di studiare, imparare, e insegnare o in privato, o in pubblico: e di questo hanno eziandio trattato moltissimi altri eruditi. Ond'io rimettendo i Lettori a tali Opere, passo avanti.

Edico, che bisogna ben osseryare l'uso

gran-



grande, che può farsi de gli Strumenti del sapere, de'quali si è alquanto di sopra parlato, siccome quegli, che sono d'un'utilità e importanza incredibile in istudiando qualunque cosa. Parlo delle Matematiche speculative, o sia della Geometria, della Aritmetica e dell'Algebra; e parlo della Metafisica, della Logica, della Critica, della Rettorica, della Gramatica, e delle diverse Lingue. Tutte queste mirabilmente ci ajutano in varie guise, chi più, e chi meno, a far nostre, e comunicare ad altrui le cognizioni di qualsivoglia Arte o Scienza. Alcune servono a molte, altre a moltissime, ed alcune a tutte le professioni del vero sapere. Diremo di più, senza il soccorso d'alcune d'esse, possono le cose solo imperfettamente sapersi, e solo infelicamente trattarsi. Già si è detto, che per ben giudicar delle cose, che spettano al tribunale della Ragione, ci vuol la Logica, e non quella, che solamente tratta delle varie sorte de gli argomenti e Sofismi, ma quella che instruisce e regola con maggior cura le Potenze dell'Anima nostra, affinchè stieno lungi dall'errare, e ritruovino le Ragioni delle cose; non quella, che c'insegna a pascerci di parole sole, e a litigar sopra qualunque ancor frivola, e lieve quistione le giornate intere senza nulla conchiudere; ma quella, che c'insegna a ben pensare, ed argomentar sodamente; a diffinire ma estrevolmente, e a dividere, e distinguere acconciamente. Chi possiede questa, e ci aggiun-



ge ancora la Metafisica, fa penetrare dentro le cose; e in qualsivoglia Scienza ed Arte giudiziosamente cercando le interne, e più vive ragioni, fa prima trovare, e poi fa difendere il Vero; Siccome ancora fa schivar le apparenze del Vero, gli Equivochi, ed insieme le ragioni false. E non perciò costui farà sentire ne' suoi ragionamenti l'odore, non che i termini barbari, della Scuola Logica, ancorchè ne usi l'armi per ogni passo.

Non è così vasto, nè così comune in pratica il beneficio, che può arrecarci la Geometria, come quel che proviamo dalla perfetta Logica. Nulladimeno è non ordinario il bene, che apporta quella Scienza, eziandio come strumento dell'altre. Noi ne conosciamo l'evidente utilità nelle Meccaniche, nell'Astronomia, nell'Optica, ed in tante altre Arti ad essa subordinate. La Logica, ma specialmente la Fisica, e ancor qualche poco la Medicina se ne vagliono con profitto; Ma ciò che più importa si è, che questa nobile Scienza universalmente serve ad aprir l'Intelletto, a farlo attento, sottile, contemplativo, penetrante, ordinato, e chiaro, insegnandoci a ben regolar la nostra Immaginativa, e a ben dedurre le cose l'una dall'altra. Quindi è, che l'ottimo Gusto consiglia, che si provvediamo di questo utile strumento, ove l'animo nostro si senta inchinato ad imparare e trattar le cose naturali, ed intellettuali: poichè in quanto alla Teologia, alle
Scien-



Scienze morali, e all'Erudizione sacra, o profana, confessiamo, ch'esso non solamente non è punto necessario, ma è affatto inutile, potendovi solo per accidente aver luogo, ma non mai per necessità. Alcuni valentuomini Cartesiani alzano alle Stelle gli studj della Metafisica, e della Geometria, perchè, dicono essi, l'anima impadronendosi di queste falde e intellettuali verità, con facile e sicuro viaggio si conduce a Dio; e credono, che tali Scienze conferiscano sommamente alla Pietà. Il Poiret all'incontro spaccia cotali studj per nocivissimi e pericolosissimi nella via della salute. Si l'una parte, come l'altra, hanno ragione e torto. I primi troppo commendano queste Scienze; il secondo le deprime soverchiamente. Dalla buona o rea inclinazione de gli animi dipende il buono o cattivo uso de gli studj; e la Teologia stessa, non che la Filosofia, per alcuni è veleno.

Sincerum est, nisi veras, quodcunque infundis, accescit.

Per altro le Scienze secondo la lor natura dovrebbero e possono giovare. Ma non per questo si dee esaltare sopra il dovere la forza e virtù d'alcune, poichè per nulla dire delleragioni, la sola sperienza ci fa vedere, che i Metafisici ed i Matematici non sogliono essere più Santi di coloro, che attendono ad altre professioni diverse.

Uno de' maggiori benefizj che ci presta la Logica, e la Matematica, si è, come



me abbiamo accennato, quello d'insegnarci a ben dividere, e ordinar le cognizioni e le cose, ciascuna di loro secondo il proprio, e diverso istituto. Di questo abbiamo singolar bisogno nell'imparare, ma più nel trattare e comunicare ad altrui le speculazioni, e gli studj nostri. Quanto poca cura mostrino alcuni del nobilissimo pregio dell'Ordine, o leggendo sulle Cattedre, o pubblicando Libri, ognuno potrà per se stesso facilmente osservarlo. E pure senza esso nulla è perfetto, anzi ogni cosa è confusione e Caos, intantochè noi possiam dire, che i Libri, e i ragionamenti privi d'ordine debbono aspettar la pena o disavventura, se non d'essere tutti poco intesi, d'essere certamente tutti in breve dimenticati. Affinchè l'Intelletto ben apprenda le cose; affinchè la Memoria, e la Fantasia ne conservi lungo tempo le Immagini, è necessario, che le cose ci si rappresentino legate e unite l'una coll'altra. In tal modo senza fatica l'intendimento, e la reminiscenza possono passar dall'una all'altra, o descendendo da gli universali a i particolari, o ascendendo da questi a queglii, come per gradi. Ma ciò non può avvenire, udendo o leggendo le disordinate mescolanze delle cognizioni altrui, nelle quali nè legame, nè armonia ritroviamo, nè può apparire Chiarezza, perchè la Chiarezza è figliuola dell'Ordine. Alcune materie ci sono che o non richiedono Ordine, o debbono espressamente esserne senza, siccome accade ne' Poemi Eroici, ne'



X ne' Dialoghi, e in certe Raccolte di varia erudizione. Inquestel'argomento per lo più non ammette Ordine, almeno esatto; in quegli l'essenza dell'imitazione spesso lo fugge. Ma contuttociò ancora in tali Raccolte è bene, per quanto si può, il dividere, ed acconciamente ordinar le disparate notizie. Ne' Poemi ben fatti si truova un segreto Ordine artificioso, che sommanente diletta, benchè paja talvolta a gl'ignoranti un disordine. Lo stesso de' Dialoghi migliori può dirsi. Ma non si dee tacere, con tutta la venerazione da noi professata a Platone e a tanti altri celebri Autori, che il trattare ed insegnare le Scienze per via di Dialoghi, è ben forse più dilettevole, ma non sì utile come l'insegnarle metodicamente per via di Trattati alla guisa di Aristotele, quando ne' gli stessi Dialoghi destramente (cioè senza offendere l'imitazione) non si procuri d'introdurre una bella divisione e disposizione delle cose, la quale ad alcuni sembra di non ritrovare in molti de' Dialoghi Platonici.

Per altro l'Ordine nasce dal saper ben dividere le cognizioni, e le cose. E il saper ben dividere nasce dall'apprendere in un'occhiata tutti i generi, tutte le spezie, tutti gl'individui, come pure le proprietà e differenze delle cose, che noi prendiamo a trattare; Dopo la quale osservazione l'Ingegno fa distinguere in varie quistioni, e parti la materia, piantando prima i fondamenti, e poi innalzando l'edifizio, ch'egli



egli vuol fare. Intal guisa e a chi insegna,
 e a chi impara, il tutto riesce facile: Poi-
 ché essendo la capacità del nostro intendi-
 mento in tutti sempre mai limitata, ed in
 alcuni ancora angustissima, per maneg-
 giare e capire una materia vasta, bisogna
 farla ordinatamente entrare a poco a po-
 co, e per parti, dentro di noi con valersi
 del ripiego de' Matematici ed Aritmetici,
 i quali separando in varie porzioni una
 proposizione, e partitamente risolvendo
 altresì le porzioni, vengono ancora a ri-
 solve con agevolezza il suo tutto. E' ve-
 ro però, che non è atto a ben dividere per
 l'ordinario, se non chi possiede la materia
 con tutte le sue estensioni e particolarità,
 prima di mettersi a trattarla e insegnarla.
 Ma chi può così posseder le materie, può
 rallegrarsi all'incontro d'aver un'Intellet-
 to grande, intal guisa che per riconosce-
 re, se uno sia dotato di mente vasta e chia-
 ra, basterà guardare la bella divisione, e
 il buon'ordine, ch'egli ha fatto delle ma-
 terie e cose ch'ei tratta. Quanto più fa-
 ranno ben divise e ordinate da lui le cose,
 tanto più sarà ampia la sua mente, e stra-
 ordinario l'Ingegno suo. Tutti però non
 possono tutto; e chi non sa far tanto, non
 dee perciò adirarsi colla Natura, che ha
 dato sì stretti confini all'intendimento.
 Più tosto ha egli da studiarsi d'ajutar coll'
 applicazione il suo natural difetto; obser-
 vi bene, e imiti per quanto gli è possibile,
 gli esempj degli uomini grandi, e creda
 che anche un'Ingegno mediocre ben rego-
 lato,



lato, e infaticabile nello studio, può giungere a far cose mirabili, e superar di lunga mano altri Ingegni grandi, e vasti bensì; ma non regolati; ma impazienti; ma incapaci di applicazione, e fatica.

Qual necessità ci sia di sapere, e adoperar lo strumento della Critica per separare il Vero dal Falso e dal Finto, già s'è di sopra avvertito: E noi prendiamo questa parte del sapere in significato assai largo, non ristriggendola al solo intendere i vecchi Scrittori, o al conoscere i Libri veri e supposti. Senza questo soccorso non si può sperar la gloria di vero Erudito, sia nell'Erudizione sacra, o sia ancora nella profana. La Teologia stessa, per lasciar' altre Scienze ed Arti, ne ha bisogno incredibile, siccome quella, che si consiglia, e si regge ancora colla Tradizione, co'Santi Padri, e Concilj, e con tanti fatti spettanti all'Istoria, che tutti cadono sotto il suo esame. Oggidì fa pietà, per non dir peggio, il vedere alcuni, che dopo tanti lumi, de' quali ci ha provveduti la diligenza Critica de'due prossimi passati secoli, tuttavia citano Autori Apocrifi, e Libri già supposti per ignoranza o per malizia ad uomini riguardevoli, o pure seguitano a prestar fede a tante imposture, o favole, nate ne' secoli barbari, fondando sopra sì fatte o menzogne o inezie la forza o l'erudizione de' loro ragionamenti. Fa pietà il vedere, che senza discernimento di tempi, di luoghi, di persone,



sone, ed'Autori, osano alcuni trattar materie erudite, e massimamente le sacre. E' superfluo il citar' esempj d'una sì grave negligenza in chi fa professione di Letterato, bastando solamente dire, che il buon Gusto collo studio della buona Critica ci difende da questo biasimo, e ci conduce, il più sicuramente che si può, alla gloria di saper ben giudicare nelle materie erudite.

Se la Rettorica, o sia l'Eloquenza, solamente servisse a gli uomini per comporre Panegirici ed Orazioni, noi non la conterremmo fra gli strumenti tanto utili e necessarj al buon Gusto. Ma ella stende i suoi influssi quasi sopra ogni altra Arte o Scienza, che si voglia insegnare, non che sopra i ragionamenti, che occorrono per la vita civile, ovvero in iscrivere lettere, e distendere Istorie. Un bel pregio di qualunque Libro si è quell'aver una pulitezza, e chiarezza di stile, che dimettica le materie ruvide e selvagge, che spiana le più ardue, che dilucida le più oscure. Per questo i Lettori ancor meno esperti, e poco pazienti, con piacere le leggono, e con loro utilità le comprendono. Anzi Tullio non ebbe difficoltà di scrivere queste parole: *Mandare quemquam literis cogitationes suas, qui eas nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua afficere lectorem, hominis est intemperanter abutentis & otio & literis.* Non vogliamo tuttavia, che lo Stile lussureggi; nè che la nobile ferietà e gravità d'alcuni argomen-

men-



mentis'adorni di troppi fiori e di vivaci Figure; Molto meno di frasche; siccome avvenne verso la metà del secolo prossimo passato ne' Libri anche degli Autori più insigni. Bramiamo, che chi scrive, s'astenga almeno dall'orridezza degli Scolastici, i quali bene spesso procedono (convien confessarlo) con ordine, ma quasi sempre senza alcuna grazia, e per così dire senza civiltà; laonde non solo non allettano i palati schivi, ma spaventano ancora ed offendono i palati vogliosi. Desideriamo, che la Verità, le notizie, e le ragioni delle cose si lascino vedere in abito non sordido, non deforme, non troppo rusticano, e spiacevole, ma con gli ornamenti, che si convengono alla lor dignità, e con quel Decoro, che in tutte le cose dee cercarsi, ches'ama, e si cerca da gli animi veramente nobili e di Gusto perfetto.

Par poco questo vantaggio a coloro, i quali o non sono più intempo di studiar l'Eloquenza, o pure nati in Secoli puliti vogliono tuttavia vivere co' costumi de' Secoli barbari. Anzi Cresconio Gramatico biasimava in S. Agostino l'uso dell'Eloquenza, e l'Eloquenza stessa, col pretesto ch'ella servisse a persuadere non meno il Vero, che il Falso. Ma e la sperienza, e mille ragioni, e S. Agostino medesimo affai dimostrano, quanto s'ingannino costoro, o quanto sieno ingiuste le loro querele; essendo chiaro a tutti, che non cessa l'utilità, e necessità delle Scienze e dell'Arti per l'abuso, che o l'ignoranza, o la mal-



malvagità ne può fare. Strana cosa dovrebbe parere, che anche oggidì un valentuomo di gran riputazione in Francia sparli così gravemente contro della Rettorica, e la desiderì per poco sbandita dalle Scuole medesime, se non sapessimo, a quali eccessi tragga l'ardore delle dispute e l'amore delle proprie opinioni. Si debbono biasimare gli abusi della Rettorica, ma non l'Arte. Per altro quando si tratti di giudicare chi risplenda per l'ornamento dell'eloquenza, se questa sia di parole, e non di cose, noi certamente antiporremo a costui qualunque altro, che sia bensì privo d'eloquenza, ma fecondo di cose, purchè queste sien'utili, e vere, ed egli almeno sappia spiegarle, e farcele intendere. Potrà questi dire con Salviano, uomo per altro ingegnoso, ed eloquente: *Nos rerum magis, quam verborum amatores, utilia potius quam plausibilia sectamur: non id quaerimus, ut in nobis inania saeculorum ornamenta, sed ut salubria rerum emolumenta laudentur.*

E come poscia potrà far gran viaggio nell'Erudizione antica il buon Gusto, ove gli manchi la cognizion delle Lingue? Come trattar con fondamento le antichità Latine, Greche, ed Ebraiche, se dee fidarsi affatto della non sicura scorta de' soli Interpreti? Questi (oltre a molti altri inconvenienti) è impossibile, che rappresentino tutti i varj sensi, che può avere o una parola, o un periodo altrui; e forse tralasciano i migliori, de' quali appunto abbi-



abbisogna chi cerca il Vero. Nell'Erudizione massimamente sacra, e nella Teologia, che uopo non abbiamo noi della Greca favella; e nella sposizione massimamente del Vecchio Testamento, che utilità non ci arreca la perizia dell'idioma Giudaico? Ben se n'avvidero i Sacri Concilj; e perciò ordinarono, che nelle Università s'insegnassero le tre Lingue Latina, Greca, ed Ebraica: cosa che con particolar dispiacere ora miriamo non praticata in qualche Città. Quel medesimo buon Gusto però, da cui tanto si commenda lo strumento delle Lingue, non lascia poi d'avvisarci, che noi non le dobbiamo studiare per sola pompa, e per vanità. Potrebbero alquanto più ricordarsene quegli, che ne' Trattati loro rapportano passi necessarj d'Autori Greci, Ebrei, ed Arabi, nè degnano poscia di aggiungervi la spiegazion Latina o Volgare. Certo egli è legge, non dirò del delicato Gusto, ma della stessa Natura, che chi scrive ad altri, scriva per farsi intendere, e debba ingegnarsi di farsi intender per quanto può. Costoro studiano il contrario, non già perchè non conoscano, che gioverebbe anche alla loro ambizione l'essere intesi e letti da molti; ma perchè apprendono per più sicuro mezzo di farsi ammirare e stimare, questo di non lasciarsi intender da molti, essendo inchinato il popolo ad ammirar più ciò, che non intende, che ciò che intende, e più sensibilmente accorgendosi, chi non sa intendere que' passi di Lingue straniere, che quell'



quell'erudito Autore gli è superiore almeno in quel pregio; della quale altrui tacita confessione si paoneggia poi la vanità di quell'Erudito. Che diremo di quegli altri, che senza necessità veruna, ma per sola abbondanza e prodigalità d'erudizione, citano ad ogni quarta parola versi, e periodi di Linguaggi Orientali? E che degli altri, che scrivendo Latino o Volgare, e potendo valersi de i Vocaboli e delle maniere di dire di queste Lingue, più tosto amano di adoperar parole e frasi Greche, o Ebraiche, e di stamparle con que' caratteri? Se costoro stimano maggior gloria il lasciarsi intendere da i soli Greci e Rabbini, scrivano interamente in que' Linguaggi l'Opere loro. Che se bramano pure, che i Libri loro sieno letti ancora da chi è solamente pratico della Lingua Volgare, o Latina, scrivano in guisa, che ancor questi possano intendere il tutto. Ma nè l'un partito nè l'altro piace alla Vanità. Non il primo, perchè ben pochissimi farebbono i lettori; non il secondo, perchè moltissimi non s'avvederebbono così agevolmente d'essere in qualche parte inferiori a quell'Autore; laonde si vuole parlar mezzo Latino, e mezzo Greco, o Arabico, per ottener plauso da tutti, svegliando ammirazione in chi intende, e molto più in chi non può intendere.

Per altro non convien perdersi dietro allo studio de gli Strumenti e consumarvi la vita intera, perciocchè poco



vagliano in fine la Logica, la Rettorica, e le Lingue, se non hanno altronde la Verità, e le Materie da esercitarvisi intorno. Saggiamente scriveva il vecchio Scaligero:

Hæc est mearum tota summa summarum:

Stultum ac supinum, plumbeique delirii,

Rebus relictis, consenescere in verbis.

E per conto delle Lingue Orientali, elle ad alcuni studj sono affatto superflue, ad altri sono utili, e ad altri son necessarie. Ma per quegli ancora, a' quali son necessarie, basta bene spesso l'avere una mediocre cognizione di loro, potendo alle occasioni questa mediocrità coll'attenzione, e col buon'uso di tanti Vocabolarj, e di tante Versioni, che abbiamo, far quasi sempre il medesimo effetto, che farebbe la perfetta lor cognizione, trattone se si volesse tradurre con gloria qualche intero Libro altrui. Lo stesso intendiamo dell'altre Arti o Scienze, in quanto sono strumenti per imparar'altre cose. Nè qui si parlerà d'alcune altre utilità, che possono venirci dalla Gramatica, nè di qual'ornamento sia lo scrivere purgatamente, e con eleganza in quel Linguaggio, con cui si vogliono esporre i nostri pensieri: cosa che il buon Gusto non trascura. A stia qui ci siamo fermati, ed è tempo di continuare il cammino.

Oltre a gli Strumenti principali e intrinseci, che servono all'Ingegno e al Giudizio



zio per ben'apprendere, o ben'insegnare il Vero, da noi fin qui divisati, ve n'ha de gli altri o esterni o men principali, che nondimeno possono sommanente giovarci. In primo luogo io annovero i sopra accennati metodi universali, che giudiziosi Maestri han dato alla luce, affinchè non tanto i giovani, quanto altre persone studjno con ordine, e imparino, o insegnino ad altrui con facilità e prestezza qualunque letteratura. Perchè mancano questi soccorsi a parecchi, la tenera età de' giovani mal si alleva, mal si ammaestra, e sciolta dalle Scuole non giunge mai più per se stessa nè a formare il Giudizio, nè a ben valersi di quell'Ingegno, che avrebbe potuto far segnalati servigj alle Lettere, se per tempo si fosse avvenuto in saggi direttori, che l'avessero incamminato più bene. Secondariamente fa di mestiere l'aver copia di ricche Biblioteche, e di Libri buoni tanto antichi quanto moderni, i quali servono di muti Maestri alla gente studiosa. Molti, e d'ottime Edizioni, ne richiede ogni profession letteraria; moltissimi, e stampati, e Manuscritti l'Erudizione; laonde siccome sono ben felici coloro, che godono ricche Librerie, e Codici antichi, e Medaglie e altre simili reliquie dell'antichità; così è troppo evidente, che il buon Gusto ragionevolmente s'affligge, qualora gli mancano questi necessarj soccorsi. Con tutto ciò non hanno i Saggi da disperarsi,



nè da permettere, che sotto questo pretesto Pozio e l'infingardaggine si facciano padroni dell'animo loro.

Est aliquid prodire tenus, si non datur ultra.

Può far molto, chi fa ancora valersi de' pochi Libri, ma buoni, ch' egli ha. E in ogni caso, ove non si possa coltivar l'Erudizione con dignità per cagion di un tale difetto, l'Ingegno può rivolgersi ad altri argomenti, e raziocinare sopra le cose, avendo noi sempre nell'interno fondaco nostro un gran capitale da traffico, se vi facciamo ben mente. In terzo luogo l'imparar prima a ben conoscere i Libri ed Autori di miglior tempra, e il commercio con altri Letterati (massimamente se di buon Gusto) farà un'altra affai profittevole Scuola. Quivi o l'uno insegna, e l'altro impara; o tutti vicendevolmente insegnano e imparano.

Ma le varie cure, e la solitudine possono rubare e impedire egualmente a molti questo vantaggio. Almeno dovrebbe il buon Gusto ad ogni patto ingegnarsi di sapere l'Istoria Letteraria tanto de' suoi, quanto de' prossimi, e de' gli antichi tempi. Utilissima cosa è l'essere versato nell'Istoria Letteraria dell'antichità, cioè conoscere l'origine, i progressi, ed accrescimenti, e le declinazioni, e la caduta delle Scienze, dell'Arti, delle Opinioni, e Sentenze de' gli antichi; e parimente sapere la Vita, l'Opere varie, e i diversi tempi di tutti gli uomini Letterati, che



che vissero per l'addietro . Tali cognizioni , che sono affatto necessarie alla Critica, non si può dire quanto conferiscano ancora a gli altri studj: Sicchè molti ne gli ultimi due secoli, mercè di questa letteratura hanno renduto immortale il nome loro. Egualmente poscia abbiamo bisogno dell'Istoria Letteraria de' nostri tempi. Come potrà un Medico, un Notomista, un Fisico, un' Astronomo , e quasi qualunque altro Professore delle Discipline erudite , perfettamente trattar qualche materia, s'egli non fa le scoperte nuove, che tutto giorno si fanno, le quistioni , che di mano in mano si svegliano ; e i Trattati compiuti , che sopra tante cose per l'Europa erudita escono tutto dì alla luce? Ha egli da comparir pellegrino e forestiere fra' suoi stessi contemporanei? Che gloria può egli sperare dalla fatica usata in iscoprire , e correggere quelle cose, ch'egli dovrebbe sapere essere già state da altri più fortunati o scoperte , o corrette? Ovvero qual lode può egli prometterfi pubblicando cose imperfette, quando già le abbiamo perfette da altri? Nè molto difficile si è l'apprendere questa moderna Istoria delle Lettere, da che per cura d'uomini valorosi abbiamo gli Atti degli Eru-diti, i Giornali de' Letterati, le Memorie di Trevoux , ed altre sì fatte Opere, dalle quali sappiamo tutte le imprese e le novità della Repubblica Letteraria d'Europa. E noi vogliamo ben re-



plicare i nostri desiderj di vedere ancora in Italia chi degnamente faccia una simile fatica. Non verrebbe poca gloria a quel Principe, che procurasse all'Italia questo soccorso con eleggere uomini giudiziosi ed abili a scrivere ancor fra noi altri un'atale Istoria, e con provveder loro di mano in mano tutti i Libri, che escono alla luce, e son meritevoli d'esser riferiti, poichè ven'ha ben moltissimi indegni di questo onore. Io replico, dissi, questo desiderio, volendoci poco a riconoscere, quanto sia sterminatamente lontano dal compiere e poter compiere una tale impresa, chi va stendendo in Italia *i Fasti del Gran Giornale de' Letterati*. Se mai per disavventura giungesse a notizia degli stranieri un cotanto fastoso titolo, e un'opera così miserabile, essi dovranno farci la giustizia di credere, che l'Italia conosce non meno la propria infelicità, che il proprio bisogno in questa parte. È tanto sia detto intorno a gli Strumenti del sapere, per quel che s'aspetta all'Ingegno e al Giudizio, confessando però, che altri non pochi si poteano mentovare, e si aggiugneranno, se un giorno più studiosamente si tratterà la presente materia.

